RASSEGNA internazionale

India: la nuova geografia politica

Il nuovo governo indiano, capeggiato da Morarji Desai, è apparso lunedì davanti alle Camere riunite, dove il discorso programmatico del nuovo *premier* è stato letto, secondo la consuetudine, dal facente funzione di capo dello Stato, F. D. Tatti. I tratti principali del programma sono gli stessi che Desai aveva sottolineato giovedì nella sua prima conferenza stampa: piena reintegrazione delle «libertà individuali», rispetto del principio della volontarietà nel controllo delle nascite, lotta alla disoccupazione «attraverso lo sviluppo della agricoltura», non allineamento «autentico» (senza «relazioni speciali» con questo o quel paese, aveva detto giorni fa il primo ministro, non escludendo una revisione del trattato di amicizia con l'URSS e lasciando prevedere, comunque, un riavvicinamento agli Stati Uniti).

Accanto a Desai figurano nel nuovo gabinetto i maggiori esponenti del *Janata Party* (tranne Jayprakash Narayan, che, infatti, sembra riservare a se stesso un ruolo di padre spirituale della «seconda India» e di mediatore nei contrasti in seno al nuovo gruppo dirigente) e del «Congresso per la democrazia» (Charan Singh, *leader* del *Bharatya Lok Dal*, una delle quattro componenti del *Janata*, è ministro degli interni; H. M. Patel, del «Congresso-opposizione» (o «vecchio Congresso»), già ala destra del partito di Indira Gandhi prima della scissione del '69, è ministro delle finanze; Jajivan Ram, del «Congresso per la democrazia» (uscito dalla scissione di poche settimane fa) è ministro della difesa, e H. N. Bahuguna, dello stesso partito, è ministro della chimica; Athal Behari Vajpayee, del *Jan Sangh*, è ministro degli esteri; i socialisti George Fernandes e Raj Narain sono, rispettivamente, ministro delle comunicazioni e ministro della sanità.

La partecipazione del «Congresso per la democrazia» e dei socialisti è frutto di un ripensamento *in extremis*. Il *Janata Party* aveva infatti escluso dall'intera procedura di messa a punto del nuovo gabinetto non soltanto i suoi alleati esterni — il «Congresso per la democrazia», e il PC (marxista) — ma la sua stessa componente socialista. L'esclusione aveva suscitato la prima (e certamente non ultima) lite tra i vincitori della consultazione del 16-20 marzo e le prime manifestazioni di strada contro il gruppo maggioritario. Passi personali di Desai presso Ram hanno portato infine a un compromesso.

Tanto negli orientamenti programmatici quanto nel dosaggio prevalso nell'attribuzione dei ministeri si conferma in sostanza, come nella geografia stessa del nuovo parlamento, quel «ritorno» in forze della destra che è il risultato obbiettivo della crisi provocata dall'autoritarismo di Indira Gandhi. All'interno del *Janata*, che con 271 seggi ebbe la maggioranza assoluta e la supera largamente con l'apporto dei diciannove deputati dell'*Inna Dravida Munetra Kashagam* (una formazione regionale del Tamil Nadu, alleata del Congresso fino a pochi giorni fa) nonché di un folto gruppo di indipendenti, la frazione più consistente è quella degli ultranazionalisti indù del *Jan Sangh*, che hanno ottantasette seggi; seguono il BLD con 74 e il «Congresso-opposizione» con 60; i membri socialisti del *Janata* hanno 27 seggi. Il Congresso per la democrazia» ha ventotto seggi: una rappresentanza, dicono i suoi capi, inferiore al peso che la loro scelta ha avuto sugli orientamenti generali dell'elettorato e in parte dovuta alle volontarie rinunce operate sul piano locale a favore del *Janata*, nel superiore interesse della lotta contro Indira Gandhi. La spinta a destra e implicita anche nell'arretramento del PC (marxista) che è sceso da 25 a 22 seggi e nel ridimensionamento del PC che è sceso da ventitre a sette seggi.

Quanto gli attuali schieramenti siano destinati a durare, e difficile dire. Secondo la valutazione di uno degli ideologi del *Jan Sangh*, citata dal *Sunday Times*, il *Janata* avrà un ruolo «puramente transitorio» nella politica indiana: tempo due anni, esso si spaccherà, dando luogo a tre principali raggruppamenti, e cioè una destra dichiarata, con al centro il *Jan Sangh*, un centro, formato da un Congresso ristrutturato attorno al «Congresso per la democrazia» e da socialisti, e una sinistra, formata da un PC rinnovato.

L'una profezia che ha già un certo riscontro nei fatti, limitatamente alla sua parte centrale. Come nota il *Times*, ci sono ora ben quattro formazioni che provengono dal ceppo originario del partito di Gandhi e di Nehru, il «Congresso-opposizione» e il BLD, entrambi integrati nel *Janata*, il «Congresso per la democrazia» e il partito di Indira. Quest'ultimo, forte di 154 seggi alla Camera, maggioritario alla Camera alta e tuttora al governo in venti Stati su ventidue, sta già modificando il suo assetto di vertice e non è certo un caso che Desai, mettendo piede per la prima volta in parlamento, abbia voluto stringere la mano, come primo gesto, ai suoi ex compagni di partito.

e. p.

La visita rinviata ad «altra data»

FIDEL CASTRO NON SI RECHERA' IN ZAMBIA

Il motivo: non far coincidere la presenza a Lusaka con quella del presidente sovietico - Netta smentita all'intervento di soldati cubani nello Zaire

LUANDA - Fidel Castro non si recherà in Zambia. Un suo collaboratore, Osmani Cienfuegos, si è recato a Lusaka dove ha spiegato al presidente Kaunda che l'annullamento della visita è stato deciso per evitare che essa coincidesse con quella del presidente sovietico Podgorni. La notizia è stata data anche dalla presidenza della Zambia. Il comunicato dice che ha espresso il desiderio di visitare Lusaka «in altra data, da decidere in un secondo momento». Castro aveva «saltato» la Zambia (dove era atteso una settimana fa) per recarsi invece in Mozambico e in Angola. Gli osservatori ricordano che l'annuncio scorso Kaunda chiese l'invio di truppe cubane in Angola. Tuttavia, il fatto stesso di aver invitato Castro a Lusaka sembrava indicare un reale desiderio, da parte del presidente zambiano, di migliorare i rapporti con l'Avana.

Prendendo la parola nel corso di un comizio a Lusaka, Castro ha smentito nettamente che soldati cubani partecipino ai combattimenti in corso nello Zaire («Diciamo nel modo più categorico — ha detto — che non c'è un solo ufficiale, né un solo soldato cubano fra i katanghesi. Il nostro paese non ha fornito armi, né ha addestrato i katanghesi»).

A proposito della pretesa americana che Cuba ritiri le sue truppe dall'Angola, come condizione preliminare alla abolizione del blocco contro Cuba che dura da oltre 15 anni, Castro ha detto «La nostra collaborazione militare e civile con l'Angola si basa su accordi fra i governi cubano e angolano. Non ne gioverebbe mai questa cooperazione con gli imperialisti. Facciamo e diciamo quel che vogliono. Questo punto non sarà mai negoziato con gli imperialisti». I cubani resteranno in Angola per il periodo fissato dagli accordi».

* * *

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il viaggio di Castro in vari paesi africani ha fatto dire ad alcuni che la politica cubana non è altro che il battistrada di quella sovietica. Costoro — si rileva all'Avana — dimenticano o vogliono dimenticare che l'aiuto di Cuba a paesi africani viene da lontano, praticamente da quando nel gennaio del 1959 la rivoluzione divenne vittoriosa. E' del 1962 il primo aiuto in uomini e in armi ad un paese del continente nero, l'Algeria. Nel 1963 identico aiuto venne fornito al Mozambico, nel 1965 alla Guinea Bissau; e il simbolo di questa partecipazione alla guerriglia anticolonialista e l'attuale membro del Comitato centrale del PCC Pedro Rodriguez Peralta che venne gravemente ferito, catturato, torturato e per anni tenuto prigioniero dai portoghesi. Nello stesso 1965 Cuba inviò volontari in Congo con a capo lo stesso Ernesto Che Guevara. Ed erano anni in cui certamente i rapporti con l'URSS non erano senza problemi. Anche negli anni successivi, il governo cubano ha mantenuto una sua politica indipendente verso l'Africa come dimostra la stessa vicenda angolana. Si tratta di una politica che affonda le sue radici nel fatto che, come ha dichiarato Fidel Castro, «siamo un popolo latinoafricano» nel senso che la Rivoluzione cubana ha riscattato e fatto proprio il contributo degli schiavi — strappati all'Africa e portati nell'isola caraibica — alla costruzione della nuova società. Su questa base si sono inseriti poi l'internazionalismo latinoamericano, che ha come simboli Bolivar e Jose Marti, e quello marxista leninista acquisito in questo scorcio di secolo.

Il viaggio di Fidel Castro dunque — si sottolinea ancora a Cuba — si inserisce nella volontà autonoma cubana di mantenere stretti rapporti con questo continente che attraversa una fase di trasformazioni accelerate, contribuendo con la propria esperienza alla ricerca di una comune via di lotta antimperialista e anticolonialista.

Diversi sono i paesi e i problemi con cui si è confrontato Fidel in questo lungo viaggio. Certo il momento più emozionante per la delegazione cubana è stato quello della visita all'Angola, la possibilità per Fidel di vedere finalmente da vicino i luoghi della lotta alla quale tanti cubani hanno partecipato e che era stato seguito con trepidazione per primo personalmente da Fidel, con estrema discrezione e distanza. E la possibilità di esprimere l'appoggio alla battaglia antimperialista e anticolonialista dei Paesi del fronte e ai movimenti di liberazione di Namibia e Zimbabwe. Ma già all'inizio del suo viaggio il dirigente cubano si è confrontato con il nuovo atteggiamento della Libia e dello stesso Gheddafi, col quale solo pochi anni fa alla conferenza dei paesi non allineati ad Algeri si era duramente scontrato.

E' certo anche che Fidel ha discusso con i dirigenti della Etiopia e della Somalia dei problemi di confine tra i due Stati e del sanguinoso conflitto tra la stessa Etiopia e il movimento di liberazione dell'Eritrea.

Altri paesi dovrebbe visitare Fidel Castro prima del suo ritorno a L'Avana. Quel che è certo è che questo viaggio ha nettamente lungo non è stato solo una specie di ritorno, ma anche per il gigante cubano ne costituisce da cui sono venuti tanti dei progenitori dei cubani. E stato dalla ricerca di una politica comune tra Cuba e i Paesi africani da opporre al colonialismo e all'imperialismo per conquistare il diritto di costruire una indipendenza finalmente completa e reale.

Giorgio Oldrini

LUSAKA — Un momento della visita in Zambia di Podgorni (a sinistra, accanto a Kaunda)

Il viaggio in Africa del presidente del Soviet supremo

Incontro fra Podgorni e i capi di tre movimenti di liberazione

LUSAKA - Si è svolto ieri a Lusaka un incontro tra Podgorni e i dirigenti dei movimenti di liberazione nazionale dell'Africa Australe. Oliver Tambo (Congresso nazionale africano del Sud Africa), Joshua Nkomo (Fronte patriottico zimbabwe), Sam Nujoma (SWAPO, Organizzazione nazionale dell'Africa sud occidentale, cioè della Namibia).

«Il presidente del soviet supremo - dice un comunicato diffuso dalla TASS - ha solidarizzato con la lotta dei popoli della Repubblica sudafricana, della Namibia e di Zimbabwe e Rhodesia del sud contro l'oppressione colonialista e razzista, per la libertà, la indipendenza nazionale e la uguaglianza. Egli ha affermato che l'Unione Sovietica considera uno dei compiti internazionali più importanti l'eliminazione degli ultimi focolai del colonialismo e del razzismo». E' stato sottolineato che il popolo sovietico continuerà a schierarsi dalla parte della giusta causa dei combattenti per l'emancipazione dell'Africa Australe».

«I dirigenti dei tre movimenti di liberazione — prosegue il comunicato — hanno illustrato come operano le forze partigiane nella fase attuale della lotta di liberazione in Sud Africa, Namibia e Zimbabwe, e i loro sforzi volti a far fallire le manovre dei regimi razzisti che, con il sostegno dei circoli imperialistici, cercano di creare i presupposti per una soluzione di compromesso per perpetuare il loro dominio nell'Africa Australe. Hanno inoltre dato un giudizio altamente positivo sul ruolo internazionale dell'URSS che risponde agli interessi vitali dei popoli che lottano per l'emancipazione sociale e nazionale». E' stato espresso un profondo riconoscimento al popolo sovietico per il fermo e coerente sostegno prestato ai patrioti di questi tre paesi.

«L'incontro - conclude il comunicato - si è svolto in una atmosfera cordiale e da compiersi.

Podgorni, si è recato anche a visitare - confine Lusaka e Rhodesia - Livingstone, sul fiume Zambesi.

Giungendo verso sud, cioè verso l'Africa «bianca». Podgorni ha dichiarato che «la attraversera presto il piccolo fiume per affiancare i 20 milioni di neri del Sud Africa che a Rhodesia e nell'Africa del Sud Ovest

In seguito al successo delle sinistre nelle elezioni

Rimpasto governativo in Francia dopo le dimissioni di Barre

Giscard d'Estaing chiede al primo ministro di formare un nuovo gabinetto per condurre il paese fino alle elezioni politiche del '78

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A seguito della sconfitta [illegible] Barre ha rassegnato stamane le dimissioni del governo nelle mani del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing. Quest'ultimo ha immediatamente accettato le dimissioni del governo e ha chiesto a Barre di formare un nuovo governo.

La crisi è stata risolta in modo lampo. Giscard d'Estaing ha voluto dire con questo che [illegible] eventuali, mancanza una crisi di governo e politica. Riconferma Barre nel suo ruolo di capo del governo. La tradizione delle crisi governative della quinta Repubblica, risolte in poche ore, poche settimane dall'ente supremo, cioè il Presidente della Repubblica, è rispettata.

Barre è incaricato di Giscard d'Estaing di formare un governo ristretto a soli quindici ministri (anziché di cento), di scegliere questi nuovi ministri tra gli esperti e di formare una compagine governativa «nettamente separata dai partiti» [illegible] somma un governo di tecnici che sarà praticamente composto da gollisti, giscardiani centristi, ma [illegible] personalità. Questa è la prima scelta e la prima assenza elettorale giscardiana.

La seconda tappa da cui che deve fare il nuovo governo deve [illegible] del Presidente della Repubblica, possiede il [illegible] economico e [illegible] un programma d'azione per [illegible] mesi. Questo programma sarà sottoposto al voto del Parlamento [illegible] di assicurargli [illegible] capac. di assicurargli [illegible].

La [illegible] dunque, ha [illegible] Presidente, deve [illegible] due cose: [illegible] e accettare [illegible] cambiamento [illegible] governo. Il cambiamento [illegible] è stato [illegible] quello [illegible] essenziale [illegible] delle [illegible] Barre [illegible] Bisognerà dunque [illegible] come diceva [illegible] — per [illegible] come prima [illegible] e [illegible] Giscard d'Estaing, cioè [illegible] Mayer [illegible] bisogno che [illegible] maggioranza si [illegible] ricostituisca [illegible] su un piano [illegible] e [illegible].

A questo punto due osservazioni [illegible] Giscard d'Estaing ha [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] gollisti, [illegible] de [illegible] appello [illegible] Chirac. Es [illegible] pronto a [illegible], [illegible] a patto che [illegible] partecipi [illegible] elaborazione della politica governativa, cioè del programma. Molto dunque dipenderà dalla composizione del nuovo governo che Giscard d'Estaing ha presentato ai francesi come una compagine «aperta a tutti». In secondo luogo [illegible] governo, [illegible] [illegible] anche se Barre [illegible] condotto alla carica di primo ministro, è [illegible] [illegible] dalla [illegible] [illegible] municipali, di quello [illegible] che è andato [illegible] [illegible] [illegible] e che ha messo Giscard d'Estaing [illegible] «Re nudo» [illegible] difesi davanti a un paese deluso a cambiare.

Augusto Pancaldi

Il dramma dei 2.500 sequestrati dalla polizia

La chiesa cilena chiede alle autorità piena luce sulle persone scomparse

SANTIAGO — Con una delle sue più energiche dichiarazioni critiche verso la giunta di Pinochet, l'episcopato cattolico cileno si è rivolto alle autorità chiedendo loro di collaborare alla ricerca di centinaia di cittadini «scomparsi», di cui non si hanno più notizie e si sono perse le tracce, dopo il loro arresto o sequestro da parte della DINA (la polizia politica).

L'intervento consiste in un documento della commissione permanente della conferenza episcopale cilena, nel quale si esprime inoltre preoccupazione per le restrizioni imposte alla libertà di informazione, nonché per la situazione economica di ampio settore della popolazione.

Fra gli autori del documento, pubblicato integralmente da un giornale di Santiago, è il cardinale Raul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago.

Rivolgendosi al presidente della giunta militare al potere il documento della commissione episcopale chiede «di dare alle corti giudiziarie tutta la cooperazione necessaria per arrivare a conoscere, una volta per tutte, l'ubicazione di ognuna delle persone delle quali è stata segnalata la scomparsa dall'11 settembre 1973 ad oggi».

In mancanza di queste informazioni, prosegue il documento episcopale, «non è possibile mai essere alcuna tranquillità per le loro famiglie, né una vera pace nel paese, e l'immagine del Cile all'esterno non sarà pulita. Se sono stati perpetrati abusi, ed atti arbitrari che talora sono inevitabili, è meglio ammetterli, e prendere provvedimenti affinché non si ripetano».

La dichiarazione dell'episcopato cileno si aggiunge alle difficoltà createsi nei rapporti tra il dittatore Pinochet e i tribunali cileni.

I tribunali si sono rivolti a Pinochet chiedendo si facesse chiarezza sulle condizioni in cui si trovano due prigionieri politici scomparsi. Il consigliere comunale di Concepcion, Carlos Contreras Maluje, arrestato il 3 novembre dell'anno scorso, e Maria Galindo Ramirez (arrestata il 22 luglio 1976). Nel caso di Carlos Contreras, la Corte d'appello ha accolto il ricorso di *habeas corpus* (libertà provvisoria) in suo favore e ha chiesto che «il Sig. ministro degli Interni, al fine di ristabilire lo stato di diritto e assicurare la dovuta protezione a Contreras, dovrà disporre la sua liberazione immediata».

Che Contreras fosse stato arrestato e aveva provato la Corte d'appello di Santiago, che aveva emesso la sentenza: «I dati di questa causa permettono di affermare con fondamento che il giorno 3 novembre funzionari della DINA hanno proceduto all'arresto di Carlos Humberto Contreras Maluje, che questo arresto negato dalla DINA, è stato compiuto senza l'ordine competente di alcuna autorità».

Nonostante la decisione della Corte la giunta continua a negare l'arresto di Contreras. Dal giorno del suo arresto, non si conosce il luogo dove si trova detenuto e, inoltre, figura nella lista dei 2.500 oppositori del regime tuttora considerati come «scomparsi» dalle organizzazioni umanitarie.

Di fronte alle reiterate risposte negative della giunta, la Corte suprema ha inviato una lettera a Pinochet in cui si esige che la risoluzione dei giudici venga resa operante.

Nel caso di Maria Galindo Ramirez, la Corte d'appello ha respinto il ricorso di *habeas corpus* presentato in suo favore, ma, in seguito alle nuove azioni portate avanti dai familiari, i tribunali hanno sollecitato la giunta per che dia nuove notizie.

* * *

ROMA — Le Federazioni giovanili del PSI e del PCI hanno inviato al presidente argentino Videla e ai ministri dell'Interno e degli Esteri il seguente telegramma: «A nome gioventù italiana chiediamo sapere luogo detenzione, condizione salute e domandiamo libertà di Patricio Eduardo Echegaray, membro Comitato centrale gioventù comunista argentina, arrestato dalla polizia federale all'aeroporto di Buenos Aires il giorno 25 marzo».